

Uno scudetto di sangue gialloblù

«È stato un caso» Parola di un mago che nasconde la bacchetta

Anche dopo il traguardo
Bagnoli si schermisce: «Alcune
coincidenze ci hanno favorito
ma la vittoria è meritata»

«Veramente, non so cosa dovrei spiegare. Lo scudetto è sul tavolo ma Osvaldo Bagnoli non si smentisce. Nonostante le sistemazioni e non sempre gradite attenzioni della stampa anche ora che un'intera città lo acclama lui scivola: per non essere personaggio, padre della patria, mago, ma nemmeno bastano. Non sono disposto ad accettare etichette di comodo e non ho nemmeno intenzione di essere falsamente modesto, ma se mi chiedono di raccontare i perché di questo scudetto non so davvero da cosa incominciare. Anche perché mi pare che tutti aspettino che dica di avere in tasca la bacchetta magica».

Eppure la cosa chiara a tutti per l'intero campionato è che questo Verona non sia né il frutto di una improvvisazione che non sia riconoscibile per il suo modo di giocare. Anzi, è innegabile è la personalità con la quale ha giocato in casa ed in trasferta, nei campi di «provincia» e nelle grandi capitali del calcio nazionale.

«Certo, non ho difficoltà a dire che questa è una squadra nata per fare bene, ma non abbiamo mai pensato di poter dare lezioni a qualcuno. Sono fermamente convinto che tutto sommato la vittoria dello scudetto da parte del Verona sia una cosa straordinaria. Naturalmente questo non vuol dire che questa vittoria non sia meritata. Non dimentichiamo che il Verona oggi schiera quattro nazionali, Fanna, Di Gennaro, Galdieri e Tricella; che Sacchetti e Marangon sono stati vicinissimi alle maglie azzurre e che i due stranieri sono pedine importanti nelle rappresentative dei loro Paesi».

Nessun trionfalismo ma precisa coscienza dei propri meriti. Bagnoli ha sempre sostenuto che il Verona non è stato questo Verona camminava senza tentennamenti come non ha nascosto i momenti e le occasioni in cui tutto non girava per il meglio, oppure quando la fortuna ha dato una mano.

«La vittoria dello scudetto, ripeto, è frutto di una combina-

La storia

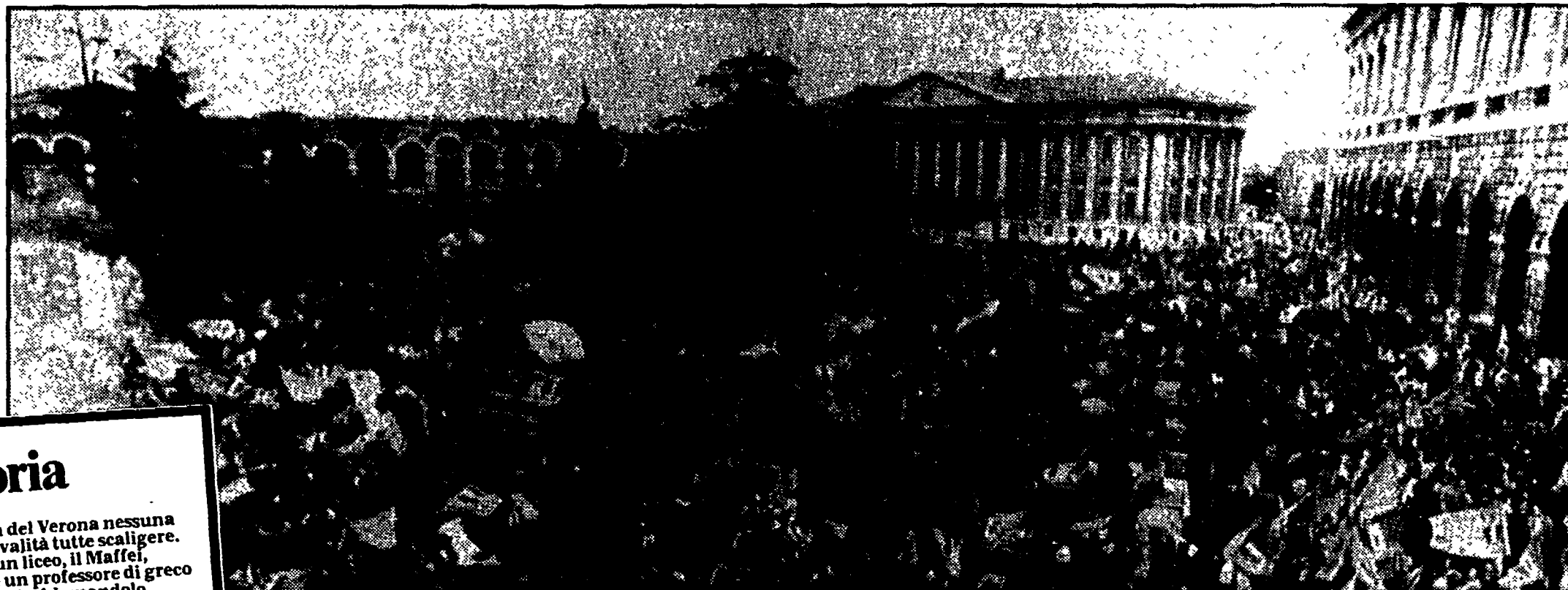
Dietro alla data di nascita del Verona nessuna spinta inglese ma tante rivalità tutte scalligere. La scintilla scocca in un liceo, il Maffei, nell'autunno del 1903 dove un professore di greco organizza squadra e club chiamandolo, naturalmente, Hellas. Battesimo ufficiale il 10 ottobre, colori sociali giallo blu, presidente il conte Fratta Pasini, capitale sociale 32 lire. La squadra gioca nella prima categoria regionale. Nel 1919 si uniscono Verona ed Hellas, crescono e rivitalità con la Bentegodi. Nel 1928 la denominazione cambia in Verona AC e arriva 12ª nel campionato di serie B. Nel 1957 prima promozione in serie A dove vi rimane per una sola stagione. L'anno dopo il Verona arriva 18ª ed è retrocesso.

Il 1959-60 la denominazione sociale diventa Hellas Verona AC, in campionato arriva 8ª e l'anno successivo è per la seconda volta promosso in serie A. È l'inizio di un buon periodo, fino al 73-74 oscilla tra il 10º e il 13º posto assolvendo pienamente al proprio ruolo di «provinciale». Nel 1973-74 scoppia lo scandalo della telefonata. Il Verona è terzo ultimo, il campionato è agli sgoccioli e il Presidente Garzanti viene sentito mentre parla per telefono con i napoletani Clerici. È la combinate. Garzanti prima nega, poi si rimangia le parole, nel frattempo salta fuori la storia di un orologio regalato dal Foggia a Galdieri. La storia della lega sono inlessibili, Menicucci. I giudici della lega sono inlessibili, Verona e Foggia sono retrocesse, si salva la Sampdoria. L'anno dopo, comunque, il Verona torna in serie A e vi resta fino al 1979. Nell'80 è 13ª in «B», nell'81 rischia di finire in serie «C».

In «B» nell'81 rischia di finire in serie «C».

In «B» nell'81 rischia di finire in serie «C».

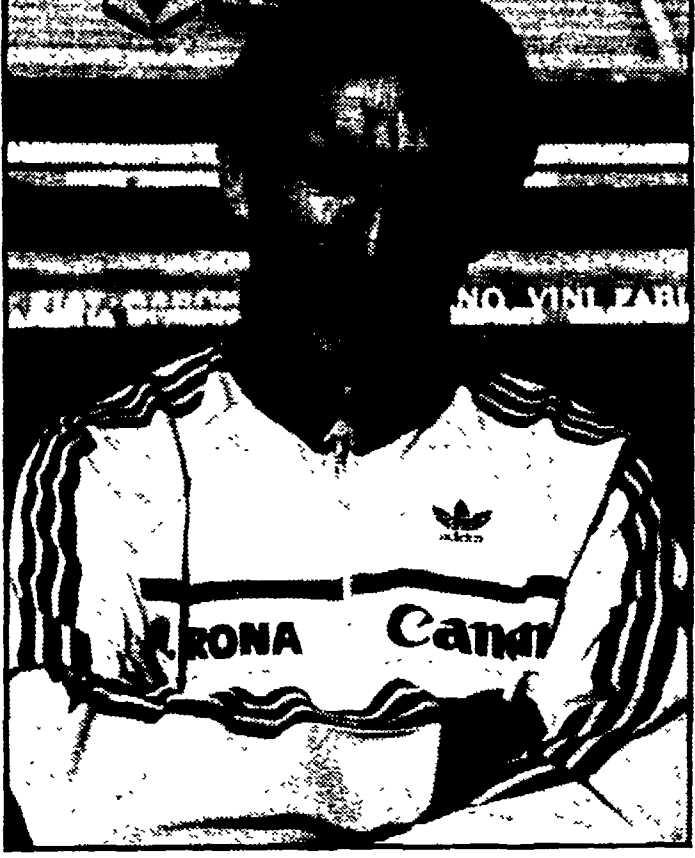
In «B» nell'81 rischia di finire in serie «C».



Al comando dalla prima giornata Una dolce dittatura

Avvio fulminante con le avversarie che
incespicano - A Torino coi granata vittoria
scudetto - Un aggancio e tanti sorpassi mancati

Visto dalla coda il cammino del Verona verso il primo scudetto di una squadra dell'intero Triveneto da quando si gioca al pallone in Italia ha una sola definizione: dominio assoluto. In testa la squadra scaligera è infatti rimasta ininterrottamente fin dalla prima giornata e solo per due miserrimi turni è stata in compagnia di qualche altra concorrente. Quando i veronesi parlano di felice combinazione di eventi si riferiscono certo al fatto che l'aumentato livello di qualità di tante concorrenti ha finito per creare un equilibrio (Juventus e Roma non sono mai state in grado di svolgere il ruolo di «prime della classe») tutto pro-Verona.



L'allenatore Osvaldo Bagnoli; sopra, i festeggiamenti dei tifosi in piazza Bra

UN AVVIO FOLGORANTE
Tre gol al Napoli la prima domenica, tre all'Ascoli ed uno all'Udinese e dopo tre turni si parla di Verona in fuga. Poi i veronesi pareggiano a San Siro inaugurando una strategia che darà ottimi frutti. Sul campo difficili, nei confronti con le grandi, mai una sconfitta ma salutari e utilissimi, anche se non esaltanti, pareggi. Ma già alla quinta giornata c'è una impenzata: la vittoria in casa con la Juve. Sull'Unità, già alla fine del mese di ottobre, si scrive di un Verona grande e primo della classe perché più bravo degli altri. In realtà la squadra di Bagnoli sta per dare al campionato un colpo decisivo.

VITTORIA A TORINO — I «media» invocano il sorpasso ma Galdieri e compagni vanno a Torino, vincono 2-1 e sentono che la fortuna ha deciso di correre al loro fianco: il vantaggio sale a +3. Poi il cammino riprende regolare, con pareggi a Venezia, a Verona col Milan ed a Como, in mezzo una vittoria esterna con la Lazio. Non è certo una marcia travolgente oppure inarrestabile ma il vantaggio resta di +2 in classifica. Sono le altre, le inseguitrici, a non avere le forze per approfittarne.

IL DURO INVERNO — Per il Verona inizia un periodo difficile: campi pesanti oppure ghiacciati, infortuni in serie che tengono fuori Ferroni, Elkjær, Sacchetti. Danno forfait anche Fanna e Briegel a turno e arriva il pareggio in casa con l'Atalanta, poi la prima sconfitta, il 12 febbraio ad Avellino, mentre si fa sotto l'Inter.

AGGANCIO — Il 20 febbraio, al termine della campagna del Sud c'è il pareggio di Napoli, in un acquitrino, e l'Inter opera l'aggancio a quota di 23 punti. Si parla di crisi e fine di un sogno; Bagnoli dice che invece a Napoli ha visto la squadra in ripresa. Ha ragione lui: una settimana dopo il Verona torna a vincere sicuro (2-0 con l'Ascoli) ed è di nuovo da solo. Non verrà mai più raggiunto anche se si continua a parlare di sorpasso. Inizia il braccio di ferro con l'Inter, Bagnoli reagisce all'assalto del gigante con un pareggio a Venezia, con un pareggio a silenziosa stampa. In realtà è in questa fase che la squadra dà dimostrazione di saldezza di nervi. Vince a Udine (5-3) non si fa battere dall'Inter e pareggia a Torino con la Juve mentre Altobelli fallisce il rigore dell'aggancio.

DECOLLO — Il Verona il 4 marzo decolla. Vince con la Roma e con la Fiorentina, il vantaggio sale a tre punti più a cinque ed infine a sei. Anche la prima sconfitta in casa, il 15 aprile, con il Torino, in quelle condizioni di classifica non lascia segni, ormai non resta che controllare la pianata.

Società e squadra, ottima regia

Straordinario accordo tra tecnico e direttore sportivo, due ex centrocampisti, una sola precisa idea sul calcio moderno - Decisivo l'apporto dei Chiampan e della Canon: anche in provincia calcio è programmazione

Forse tra un anno quando saranno finiti i lavori di ammodernamento del campo di Bentegodi, il campionato dovrebbe fare più grande il Bentegodi (niente di taronico, scimilla posticcia) e di arrivare alla Hellas spa sarà bella come questo primato, per ora è una piccola bottega artigiana rimediata sotto le tribune. In provincia è spesso così ma se quest'anno il Verona è campione d'Italia nessuno può dire che è solo frutto di un miracolo: dal 1982 quando il Verona vinceva il campionato di serie B la storia di questa squadra è fatta di un continuo rafforzamento confer-

mato dai risultati. Quarto posto nella stagione 82/83 e prima semifinale in campionato in campo europeo, sesto posto lo scorso campionato dopo un ottimo avvio e il braccio di ferro con l'Inter per cercare di arrivare alla coppa Uefa. Quali sono gli ingredienti che permettono ad una società con una storia fatta di rapide apparizioni in serie A e di continui saliscendici con poche impennate di voltare pagina e di installarsi nei quartieri alti del calcio italiano? Non c'è dubbio che la risposta va cercata nella originalità del nuovo assetto organizzativo che il Verona si è dato dopo aver evitato la retrocessione

in serie C. Decisivo il matrimonio con la Canon e con i fratelli Chiampan che hanno fatto il gioco del calcio. Così è facile intendersi e fare certe scelte. E non c'è dubbio che il Verona di oggi sia il risultato di un calibratissimo modo di operare nel mercato. «Buonsenso, capacità, fortuna e naturalmente capitali — dicono i Chiampan — e massiccia fiducia ai nostri tecnici riconoscendo la loro specializzazione. Ci vuole passione per il calcio, ma anche la convinzione che una squadra si costruisce anno dopo anno, senza la provincia non è certo garanzia di tranquillità economica, bisogna correre dei rischi, ma la scelta è sta-

Briegel, il pilastro su cui poggia il capolavoro



Emiliano Mascetti e Roberto Tricella

«25 novembre, in segreto parliamo di scudetto»

Uno scudetto che non va in mano a illustri sconosciuti. Oggi il Verona vanta quattro giocatori assunti alla corte di Bearzot: Fanna, Tricella, Di Gennaro e Galdieri; poi ci sono due nazionali «europei», Briegel ritornato alla grande a sostenere la nazionale tedesca e l'ariete dei danesi, Larsen Elkjær.

GARELLA CLAUDIO — Lo sbeffeggiava mezza Italia; quando passava lui alla Lazio e alla Samp erano sorrisetti. Goffo nelle movenze, non certo il prototipo dell'atleta olimpico fu celebre per papere ed errori, le «garellate». A Verona è rimasto, perché li hanno dato fiducia, mi hanno trattato da uomo. Se lo scudetto è arrivato molto merito è anche suo.

FERRONI MAURO — Una stagione condizionata dall'operazione al ginocchio. Quando è uscito, il Verona ha tremato, poi Bagnoli ha sfruttato i suoi «intercambiabili».

MARANGON LUCIANO Tutto sinistrato, certo non un mastino d'area ma il classico «uomo fascia», una fama di «amatore» che gli ha complicato spesso la carriera.

BRIEGEL HANS PETER — La sua scelta fu definita infelice dal «solon» del pallone. Ha trasformato la squadra dandole una straordinaria potenza lungo l'asse centrale dove lo ha inventato Bagnoli. Ha finito per essere il cannoniere della squadra e il più solido dei difensori.

FONTOLAN SILVANO — Stopper senza tra-

scorsi nobili. Al centro della difesa ha svolto al meglio il suo compito arrivando ad inserirsi nelle manovre offensive. In due anni si è trasformato.

TRICELLA ROBERTO — Un fuoriclasse destinato a non far rimpiangere Scirea in azzurro. Vero regista della difesa e cervello aggiunto al centrocampo ha giocato ad altissimo livello tutto l'anno.

FANNA PIETRO — Se lui parte il Verona dovrà cambiare gioco. Assolutamente decisivo la sua mobilità e l'instancabile azione propulsiva. A Verona è rimasto, perché li hanno dato fiducia, mi hanno trattato da uomo. Se lo scudetto è arrivato molto merito è anche suo.

VOLPATI DOMENICO — Un vecchio di 34 anni più dinamico e carico di entusiasmo di un ragazzo ha stupito per la grande maturità, giocando sia a centrocampo sia in difesa.

GALDERISI GIUSEPPE — Miglioramento continuo, una stagione sempre ad alto livello, vero missile lanciato dal Verona, una stagione felicissima.

DI GENNARO ANTONIO — Ha fatto tanto bene guidando la squadra di Bagnoli da essere stato chiamato a dirigere la nazionale. Strepitosa la prima parte del campionato, lanciatore indispensabile per le fulminee manovre degli scalligeri.

ELKJÆR LARSEN FRIEHE — Cavallo pazzo e cattivo, un quastatore buttato nelle difese nemiche. Imprevdibile e potente. Capace di progressioni e guizzi da grande campione, è cab deludentissimi. Ha la scusante dei molti infortuni.

«Può sembrare quasi indifferenza, in verità è che ancora non ci rendiamo veramente conto di cosa voglia dire vincere uno scudetto. Il volto sereno di Roberto Tricella, stella di prima grandezza del Verona campione e del calcio italiano, non porta certo i segni di un'annata stressante. «Certo, alle volte tutto può apparire anche troppo facile, è vero comunque che abbiamo vissuto questa esperienza con una grande tranquillità. Ho visto questa squadra crescere anno dopo anno, sono cambiati giocatori importanti e ogni volta è cambiato il nostro gioco. Due punte, una punta sola con Fanna tornante più Direcu, due punte ancora. Quest'anno la convinzione di avere molta più sicurezza quando è arrivato Briegel. In difesa abbiamo trovato una torre potentissima di testa, poi ha dimostrato di essere un grande attaccante. Un inserimento perfetto».

Tricella parla la fascia di capitano con naturalezza e con quel sorriso da ragazzo sorprende per l'autorità e la sicurezza con cui si muove in campo e fuori. Parla dei compagni e del Verona con la spontaneità di chi fa parte di un club non solo come prestatore d'opera. «Anno veramente importante è stato comunque quello scorso quando abbiamo verificato alcune capacità manifestatesi l'anno della promozione, quando tutto poteva essere legato alla gran voglia di riscatto di tanti di noi. Oggi dico che in tutti è sempre stata

Anche le stelle spiegano questo anno di successi

Anche l'oroscopo dà ragione al Verona. La squadra mette insieme una serie di segni zodiacali che trovano facile affiatamento fra di loro. Noi che neanche per sbaglio li abbiamo visti giocare (neanche un minuto alla tv) possiamo però giurare sulla fantasia di gioco, sull'inventiva, sulla capacità di rinnovarsi di quei tre «bilancia» che sono Di Gennaro, Briegel e Marangon. Due «pesci», Tricella e Fontolan, sono in difesa, ci dicono, l'acrobata con gli altri tre non è male, anzi. Neppure il «cavallo» che abbia il «corno» Volpati, ma è certo che inserito nel quintetto darebbe il meglio: in fondo, fra «pesci» e «bilancia», un «leone» diventa campione di razionalità. Larsen, «vergine», è uno che lavora tanto, non si stancherà facilmente. Con due «pesci» in squadra è disposto al sacrificio. Occorre lasciar fare in piena libertà a «corno», Fanna e al «cavallo» Ferroni, non sono facilmente omologabili e sono inafferrabili di direttive troppo precise. Anche l'«ariete» Galdieri è capace di impeti (e capricci). Imprevdibile il «toro» Garella che in questa compagnia fa qualche fatica a difendere il suo ruolo.

Carla reginetta del tifo e un club anche a Malta

L'ultimo club gialloblù è nato l'altro giorno a Zera Brezeca in provincia di Treviso ma non è certo il più periferico del 170 ufficialmente registrati al centro occidentale del tifo di calcio da Angelo Ferroni. In questi ultimi anni ne sono sorti a Beirut, Malta, Nizza, Copenhagen ed a Kaiserslautern da dove ogni domenica partono 100 persone, i tifosi di Briegel e Larsen. La mappa del tifo registra 17 mila iscritti con tante donne e ragazzi. Il fiore all'occhiello è la curva ed un tempo fecero di violenza ed oggi centro di spettacoli esibizioni cronache e sberle. Leader del tifo una ragazza, Carla Rieff, vera regina della «curva».

Eppure la città da sola non riempie il Bentegodi

Duecentoquarantatré mila venuti all'inizio dell'anno dal 17.553 abbonati sono il termometro della dimensione provinciale di Verona che anche quest'anno ha visto il Bentegodi fare il tutto esaurito (sono disponibili poco più di 40 mila posti) solo quando sono arrivati i grandi club. Finora gli incassi lordi hanno raggiunto i 6 miliardi e 700 milioni ai quali vanno aggiunti quelli della Coppa Italia (quattro miliardi).